

«Quando si è tanto vissuto le cose si decantano».  
L'esperienza radiofonica di Paola Masino tra impegno culturale e  
autoritratto intellettuale

Emma de Pasquale  
(Università degli studi Roma Tre)

Pubblicato: 21 ottobre 2024

**Abstract** – The essay aims to investigate Paola Masino's collaboration with Rai radio broadcasting, analysing the archival records held by Fondo Paola Masino (Archivio del Novecento, Sapienza Università di Roma) and by Rai Teche. Starting from the considerations on mass-media written on Masino's personal notebooks and from the radio conversations from the Forties and the Fifties, until the following interviews and the hosting of an autobiographical radio show, the analysis brings out a corpus of heterogeneous sources. The research reconsiders Masino as an active voice on the Italian cultural scene until the late Eighties and it investigates her radio experience in relation to her intellectual self-portrait.

**Keywords** – literature and media; literature and radio; literary interview; Paola Masino.

**Abstract** – Il saggio propone una prima analisi delle collaborazioni radiofoniche di Paola Masino elaborata grazie alla disamina dei materiali conservati presso il Fondo Masino (Archivio del Novecento, Sapienza Università di Roma) e della documentazione presente negli archivi di Rai Teche. Dalle riflessioni sui media affidate ai quaderni di appunti e dalle conversazioni degli anni Quaranta e Cinquanta, fino alle interviste successive e alla conduzione di trasmissioni di taglio autobiografico, emerge un corpus di fonti eterogenee, in parte dissonante rispetto alla narrazione di un'intellettuale che sente di «non aver più nulla da dire». Ciò consente di riconsiderare Masino quale voce attiva sulla scena culturale italiana fino alla fine degli anni Ottanta e di indagare la sua 'presenza al microfono' in funzione del suo autoritratto intellettuale.

**Parole chiave** – intervista letteraria; letteratura e media; letteratura e radio; Paola Masino.

de Pasquale, Emma, *«Quando si è tanto vissuto le cose si decantano»*. *L'esperienza radiofonica di Paola Masino tra impegno culturale e autoritratto intellettuale*, «Finzioni», n. 7, 4 - 2024, pp. 38-51.

[emma.depasquale@uniroma3.it](mailto:emma.depasquale@uniroma3.it)

<https://doi.org/10.6092/issn.2785-2288/20494>

[finzioni.unibo.it](http://finzioni.unibo.it)

Copyright © 2024 Emma de Pasquale

The text in this work is licensed under Creative Commons BY-SA License.

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

«So di star scrivendo dei miei contemporanei come se fossi affacciata a un balcone del secolo scorso»<sup>1</sup>, confessa Masino all'ottavo dei suoi dodici quaderni di appunti, dopo una straniante serata trascorsa nel salotto di Fabio Mauri nei primi anni Sessanta, aggiungendo così un ennesimo tassello all'autoritratto di una scrittrice che non trova sintonia con il tempo presente e teme di non avere più «niente da dire che non sia stato detto e ridetto»<sup>2</sup>.

Già nel maggio 1947 l'autrice, neanche quarantenne e con alle spalle la pubblicazione di tre romanzi – *Monte Igoso* (Bompiani 1931), *Periferia* (Bompiani 1933) e *Nascita e morte della massaia* (a puntate su «Tempo» nel 1941-1942 e poi Bompiani 1945) – e di due raccolte di racconti – *Decadenza della morte* (Stock 1931) e *Racconto grosso e altri* (Bompiani 1941) – scrive al compagno Massimo Bontempelli di avvertire la necessità di «operare» un «taglio», correndo consapevolmente il rischio che dalla recisione non nascano più «nuovi rami»<sup>3</sup>. Così sarà: a distanza di poche settimane, il 31 maggio, Bompiani darà alle stampe la raccolta lirica *Poesie*, ultima pubblicazione in volume licenziata dall'autrice<sup>4</sup>.

Seguono decenni di progressiva assimilazione della scrittura «sempre di più a un mestiere che all'arte»<sup>5</sup>, in cui si succedono diversi tentativi di tornare sulla scena culturale attraverso quelli che Alba de Céspedes, in una lettera a Masino del 1962, definisce «piccoli surrogati del lavoro»<sup>6</sup>,

<sup>1</sup> Masino scrive quest'autoconsiderazione sull'ottavo dei suoi dodici quaderni di appunti, ora in P. Masino, *Io, Massimo e gli altri. Autobiografia di una figlia del secolo*, a cura di M.V. Vittori, Milano, Rusconi, 1995, p. 173. Le carte di Paola Masino, inclusi i dodici quaderni di appunti, sono conservate presso il Fondo Paola Masino (d'ora in avanti FPM), acquisito nel 1997 dall'Archivio del Novecento della Sapienza Università di Roma. Per una descrizione dell'archivio cfr. F. Bernardini Napoletano (a cura di), *L'archivio di Paola Masino. Inventario*, Roma, Università La Sapienza, 2004. Ringrazio la prof.ssa Cecilia Bello, direttrice dell'Archivio del Novecento, per aver autorizzato la pubblicazione dei materiali analizzati nel presente saggio e per il prezioso supporto offerto durante la consultazione delle carte. Ringrazio Alvise Memmo e la prof.ssa Marinella Mascia Galateria per aver acconsentito alla pubblicazione dei documenti inediti.

<sup>2</sup> FPM, serie «Scritti», sottoserie «Appunti», fald. 88 «Quaderni di 'Appunti'», *Appunti 4*, pp. 119-120, ora in B. Manetti, *Una carriera à rebours. I quaderni d'appunti di Paola Masino*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2001, p. 93. D'ora in avanti, per tutte le citazioni tratte dai quaderni di appunti si farà riferimento alla collocazione FPM, serie «Scritti», sottoserie «Appunti», fald. 88 «Quaderni di 'Appunti'». Sui quaderni di appunti, oltre al volume di Manetti, si vedano almeno P. Masino, *Io, Massimo e gli altri*, cit.; F. Bernardini Napoletano, *Un autoritratto in movimento. Le scritture autonarrative di Paola Masino* e P. Masino, *Testi inediti da Quaderni di Appunti*, a cura di F. Bernardini Napoletano, in «Avanguardia», XV, 43, 2010, pp. 5-45; M. Mascia Galateria, *Introduzione. Il guardaroba delle memorie*, in P. Masino, *Album di vestiti*, a cura di M. Mascia Galateria, Roma, Elliot, 2015, pp. 5-45; A. Ceschin, «Ho sempre desiderato di avere un grande album». *L'esperienza della memoria in «Album di vestiti» di Paola Masino, scrittrice e giornalista del Novecento*, in R. Ricorda, A. Zava (a cura di), *La detection della critica. Studi in onore di Ilaria Crotti*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2020, pp. 227-246.

<sup>3</sup> Lettera di P. Masino a M. Bontempelli, 2 maggio 1947, ora in B. Manetti, *Un dibattito del dopoguerra: quattro lettere di Paola Masino e Massimo Bontempelli*, in B. Manetti (a cura di), *Paola Masino*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2016, pp. 267-288: 273.

<sup>4</sup> Cfr. M. Ghilardi, *Senza nome e cognome. Storia di «Poesie»*, in ivi, pp. 49-74.

<sup>5</sup> D. Gangale, *La musica come nuovo orizzonte per la scrittura: i libretti degli anni Cinquanta*, in ivi, pp. 197-214: 200.

<sup>6</sup> Lettera di Alba de Céspedes a Paola Masino, datata il 3 ottobre 1962, ora in M. Zancan, *Il carteggio con Alba de Céspedes. Frammenti di una autobiografia intellettuale*, in ivi, pp. 237-264: 249.

alludendo alle tante commissioni che le impediscono di «operare una frattura tra quella che er[a] e quella che oramai non [è] più»<sup>7</sup>. L'autrice di *Quaderno proibito* (Mondadori, 1952) si riferisce precisamente all'attività di librettista<sup>8</sup>, ma il discorso si estende alle tante attività intellettuali che tengono Masino impegnata dall'inizio degli anni Quaranta alla fine degli anni Ottanta, tra cui rivestono particolare rilievo le traduzioni dal francese e, soprattutto, le collaborazioni giornalistiche e radiofoniche. Se la parola poetica e narrativa stenta dunque a trovare una sua forma compiuta, aprire il campo d'indagine alle altre forme medialità con cui l'autrice si confronta consente di arricchire la produzione masiniana di molti «lampi di colore in un cielo di sorda ovatta»<sup>9</sup>, facendo emergere le trame, gli intrecci e le ibridazioni di un laboratorio di scrittura al contempo annichilito e in continuo fermento<sup>10</sup>.

Dal confronto tra i materiali del Fondo Paola Masino, conservato presso l'Archivio del Novecento della Sapienza Università di Roma, e la documentazione cartacea e audiovisiva di Rai Teche<sup>11</sup> affiora quanto sia soprattutto il rapporto con il medium radiofonico a costituire una lente d'indagine privilegiata e caleidoscopica sull'attività intellettuale di Masino dal secondo dopoguerra in poi. La mappatura della presenza della scrittrice al microfono porta infatti a confrontarsi con un tessuto connettivo di fonti orali, dattiloscritte e manoscritte, databili tra il 1945 e il 1988, in aperto dialogo con la produzione letteraria e giornalistica. A maggior ragione, l'esperienza radiofonica di Masino si attesta come principale canale tramite cui l'autrice cerca, con non poche rimostranze, di mantenere vivo un contatto con il pubblico di massa e come fondamentale testimonianza di un instancabile re-impasto di materia narrativa e autobiografica<sup>12</sup>.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> Sull'attività di librettista di Masino cfr. D. Gangale, *Riferimenti musicali nella vita e nell'opera di Paola Masino. Una lettura di «Nascita e morte della massaia»*, «Bollettino di italianistica», VIII, 1, gennaio-giugno 2011, pp. 108-122; EAD., *La musica come nuovo orizzonte per la scrittura*, cit.; L. De Stasio, *Una "quasi sconosciuta" Paola Masino*, in M. Martín Clavijo, M. Bianchi (a cura di), *Desafiando al olvido: escritoras italianas inéditas*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 2018, pp. 367-380; ma anche l'intervista inclusa in S. Petrianni, *Le signore della scrittura* (1984), Milano, Baldini&Castoldi-La Tartaruga, 2022, pp. 81-90.

<sup>9</sup> P. Masino, *Appunti 11*, p. 7 (29 agosto 1971): «Ogni tanto, è vero, ancora di quando in quando immagino brani di un libretto d'opera, stralci d'un racconto, atmosfere d'una scena di romanzo, contorni di un personaggio. Ma sono baluginii, lampi di colore in un cielo di sorda ovatta» (ora in P. Masino, *Io, Massimo e gli altri*, cit., p. 180). Dei dodici quaderni d'appunti, l'undicesimo accoglie l'unica parentesi diaristica – intesa come quotidiana registrazione di eventi e impressioni –, che va dal 29 agosto 1971 al 30 giugno 1972.

<sup>10</sup> Il presente saggio s'inscrive in un progetto di dottorato in corso presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi Roma Tre, dal titolo «*Tutto è fatto di rumori*». *Scrittrici al microfono (1945-1985)*. La ricerca, incentrata sul rapporto tra produzione letteraria e collaborazioni radiofoniche nell'opera di Alba de Céspedes, Maria Bellonci e Paola Masino, è seguita dalla prof.ssa Monica Venturini.

<sup>11</sup> Tra i fondi archivistici di Rai Teche sono stati consultati la Raccolta storica di «Radiocorriere», l'Archivio Copioni conservato presso la sede Rai di Firenze e il Catalogo Multimediale, consultabile presso la Biblioteca Paolo Giuntella di Roma. Ringrazio Angela Maria Motta, responsabile del servizio Teca Aperta di Rai Firenze, e Silvia Bruni, referente della Biblioteca Paolo Giuntella, per aver seguito le diverse fasi della consultazione dei fondi Rai.

<sup>12</sup> Sulla questione cfr. M. Mascia Galateria, *L'autobiografia trasfigurata di Paola Masino*, in F. Bernardini Napolitano, M. Mascia Galateria (a cura di), *Paola Masino*, catalogo della mostra (Roma, Casa delle Letterature, 28 maggio-23 giugno 2001), Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2001, pp. 16-28.

La prima manifestazione di spiccata curiosità per quella che Enzo Ferrieri, in una pionieristica inchiesta su «Il Convegno» del 1931, definiva la «forza creativa» della radio<sup>13</sup>, è attestata nei quaderni di appunti già nel 1945:

[...] tutte le scoperte dell'uomo mancano di mistero. E non perché possano essere spiegate, ma perché adoperano, sviscerano, sfruttano elementi già esistenti, se non noti. Acqua, ferro, fuoco, aria. E così giù giù da una scoperta in altra è ovvio giungere alla bomba atomica, è stato ovvio giungere alla radio.

La radio. Sì, anche la radio è un prodotto di elementi conosciuti, è legno e valvole, e luce, e ferro... Ma perché, perché mai la radio, se appena un poco ci pensi, più che l'aereo [sic], più che il sommergibile, t'intriga? [...] In realtà, se voi ben ci pensate, la radio crea l'inesistente. Mi spiego: anche una donna crea quello che non esiste: il suo figlio futuro. Ma lo porta per nove mesi, ti sei abituato a questa idea, la generazione è un istituto spontaneo in tutte le creature, e poi il figlio nasce, resta lì, realtà fatta subito di tutti, pezzo noto di mondo. Anche la radio, certo, ti trasmette quello che esiste. Ma esiste altrove. Ti fa manifesto qui quanto si sta dicendo là.<sup>14</sup>

Le considerazioni affidate al terzo quaderno s'inquadrano in una più strutturata attenzione critica dell'élite intellettuale internazionale alla fisionomia del medium radiofonico e ai suoi risvolti tanto artistici quanto sociologici: riecheggia nelle parole di Masino il dibattito estetico promosso, tra gli altri, da Benjamin, Brecht e Arnheim, alimentato in Italia da Marinetti – autore con Pino Masnata del *Manifesto della Radio* (1933) –, Ferrieri e dallo stesso Bontempelli. Emerge, almeno in potenza, una sensibilità al fascino della *radiogénie*, alla risorsa del medium radiofonico di sapersi fare, da *riproduzione* di un «pezzo noto di mondo», *produzione* dell'«inesistente»<sup>15</sup>.

Non è dunque un caso che dei due testi di narrativa segnalati da Beatrice Manetti come uniche prose inedite pubblicate dopo la cesura 1947, cioè *Anniversario*, incluso in «Mercurio» nel 1948, e *Il seccatore*, uscito su otto diversi periodici nel 1955<sup>16</sup>, quest'ultimo sia in realtà stato concepito per un ciclo di conversazioni radiofoniche incentrate sulla figura del 'seccatore' e

<sup>13</sup> E. Ferrieri, *La radio come forza creativa*, «Il Convegno», VII, 6, 1931, pp. 297-320.

<sup>14</sup> P. Masino, *Appunti 3*, pp. 46-48, sottolineature presenti nel testo originale.

<sup>15</sup> Per una ricognizione del dibattito sullo statuto estetico dell'arte radiofonica si vedano almeno R. Grandi (a cura di), *Il pensiero e la radio. Cento anni di radio: una antologia di scritti classici*, Milano, Lupetti, 1995; E. Ferrieri, *La radio! La radio? La radio!*, a cura di E. Pozzi, Milano, Greco&Greco, 2002; T. Bonini, *Chimica della radio. Storia dei generi dello spettacolo radiofonico*, Doppiozero, 2013, edizione digitale. Sul rapporto tra intellettuali e radio si vedano almeno A. Seroni, *Un grande contenitore culturale*, in F. Monteleone, P. Ortoleva (a cura di), *La radio. Storia di sessant'anni (1924-1984)*, Torino, Eri, 1984, pp. 163-166; A. Abruzzese, *Intellettuali e industria culturale*, in M. Morcellini, *Il Medioevo italiano. Proposte di analisi per l'industria culturale*, Roma, Carocci, 2005, pp. 113-143; N. Valsangiacomo, *Dietro al microfono. Intellettuali italiani alla Radio svizzera (1930-1980)*, Bellinzona, Casagrande, 2015; R. Sacchetti, *Scrittori alla radio. Interventi, riviste e radiodrammi per un'arte invisibile*, Firenze, Firenze University Press, 2018; E. Morelli, «Parole alate». *I generi, le opere e gli autori della programmazione culturale alla radio nel secondo dopoguerra (1946-1960)*, Avellino, Sinestesie, 2019; F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia. Costume, società e politica* (1992), Venezia, Marsilio, 2021.

<sup>16</sup> *Anniversario* è stato riedito in P. Masino, *Anniversario*, a cura di M. Mascia Galateria, Roma, Elliot, 2016; su *Il seccatore* cfr. B. Manetti, *Una carriera à rebours*, cit., p. 5. Il racconto è uscito, con il titolo *Il seccatore*, su «Il Corriere di Trieste» il 23 gennaio 1955, «La Sicilia» il 23 gennaio 1955, «Unione Sarda» il 25 gennaio 1955, «L'Arena» il 26 gennaio 1955, «Alto Adige» il 6 febbraio 1955, «La Gazzetta di Parma» l'11 febbraio 1955, «La Gazzetta dell'Emilia» il 12 maggio 1955, «Il Giornale di Vicenza» il 3 giugno 1955.

andato in onda nel 1953 sul Programma Nazionale<sup>17</sup>, cui Masino viene invitata a partecipare con la preghiera di evitare, «a scanso di incidenti, [...] allusioni troppo precise a persone e fatti della vita reale»<sup>18</sup>.

Tuttavia, nonostante la radio abbia rappresentato – almeno per un momento – uno stimolo alla creazione e alla ricerca di nuove piste narrative, il tentativo di ritrovare l’ispirazione letteraria declinandola in altre forme d’espressione, come confessato a più riprese nei quaderni, non porterà ai risultati sperati:

Ho cercato invano – disperatamente – tra le mie vecchie carte qualche brandello di racconto d’articolo o di poesia, cui potermi attaccare per tentare di nuovo l’avventura della creazione. Ho trovato alcune cose che mi son sembrate buone ma le ho lette sperando di sentire in me scattare di nuovo la fantasia ed ero più attenta a quello scatto che a quanto leggevo.<sup>19</sup>

Quando – il 20 giugno 1950 – accoglie l’invito della Rai a «confessarsi, a rivelare metodi di lavoro e propositi, illusioni e delusioni, orientamenti e preferenze»<sup>20</sup>, partecipando al celebre format *Scrittori al microfono. Interviste con se stessi*, Masino, interrogata sui progetti futuri, dichiara di non preparare nulla: «So di non sbagliare percorrendo la via che ho scelta, ma so anche che probabilmente questa via mi renderà muta per sempre, perché i problemi di vita che vi si incontrano sono tanto grandi che è difficile parlarne. Almeno per me»<sup>21</sup>. Il silenzio assoluto paventato dall’autrice sarà tuttavia incrinato dalla decisa affermazione della propria voce in una ricca produzione di conversazioni e interviste radiofoniche, strumento – insieme alla librettistica e al giornalismo – attraverso cui Masino riuscirà a mantenere una posizione – defilata, ma tenace – nella scena culturale, nonostante l’assenza di nuovi progetti editoriali.

Le carte conservate nel Fondo Masino restituiscono un’immagine piuttosto nitida della collaborazione con la Rai nell’immediato dopoguerra. È necessario partire da un dato: l’autrice, strutturando il proprio archivio personale, ha scelto di collocare i materiali radiofonici degli anni Quaranta e Cinquanta all’interno di un faldone etichettato come “Collaborazioni a giornali

<sup>17</sup> La conversazione *Il seccatore* di Masino è andata in onda il 23 settembre 1953 sul Programma Nazionale, nel primo intervallo del *Tacchino musicale* delle 21.00, che, quella sera, trasmetteva *Falstaff* di Arrigo Boito musicato da Giuseppe Verdi. La programmazione del 23 settembre 1953 è consultabile in «Radiocorriere», 38, 20-26 settembre 1953, p. 24.

<sup>18</sup> Lettera della Rai-Radio italiana [Giuseppe Antonelli] a Paola Masino, conservata in FPM, serie “Corrispondenza”, sottoserie “Corrispondenza indirizzata a Paola Masino”, fald. 32 “R”, 31 agosto 1953. Si insiste sulla ricchezza che un intervento di Masino apporterebbe alla trasmissione proprio in qualità di scrittrice, in rappresentanza di un punto di vista altro rispetto alla narrazione dei colleghi fino a quel momento invitati al microfono, tra cui si ricordano Diego Calcagno, Giovan Battista Angioletti, Carlo Emilio Gadda e Carlo Bernari: «Finora abbiamo trasmesso soltanto conferenze di scrittori uomini. Poiché anche le donne hanno i loro seccatori saremmo molto lieti di poter contare sulla Sua collaborazione».

<sup>19</sup> P. Masino, *Appunti 9*, p. 97 [1963-1969], ora in parte in B. Manetti, *Una carriera à rebours*, cit., p. 100.

<sup>20</sup> L. Piccioni (a cura di), *Confessioni di scrittori: interviste con se stessi*, Torino, Edizioni Radio Italiana, 1951, p. 6.

<sup>21</sup> Ivi, p. 66.

e riviste”<sup>22</sup>, palesando dunque già dall’ordinamento del Fondo un legame a doppio filo tra le partecipazioni al microfono e l’impegno giornalistico del dopoguerra, che rientra, in linea più generale, nell’adesione responsabile alla ricostruzione socioculturale dell’Italia della Repubblica<sup>23</sup>. L’esperienza resistenziale, infatti, innesca in Masino la necessità di assumere uno sguardo altro, una nuova coscienza critica, che esplodono nella «scrittura militante, partecipata, impegnata e diversificata nelle forme – poetica, narrativa, giornalistica – affidata alla stampa romana e anche ai suoi quaderni di appunti»<sup>24</sup> a cui, tuttavia, l’analisi della produzione radiofonica, finora scarsamente presa in considerazione, restituisce una maggior complessità e poliedricità.

Il dialogo tra la radio e le pubblicazioni in periodico nel secondo dopoguerra è infatti limpido e reciproco, come è possibile riscontrare, ad esempio, nelle due radioconversazioni tenute nell’agosto 1945, conservate nel Fondo Masino, successivamente rielaborate all’interno della rubrica *La lanterna di Diogene* su «Spazio» nei primi mesi del 1946<sup>25</sup>.

Gli interventi radiofonici di questi anni sono spesso innervati dalla riflessione politica sul ruolo sociale della donna, soprattutto della donna intellettuale, con forti richiami alle tematiche e alle istanze portate avanti anche sul terreno della pagina letteraria e giornalistica. Con l’edizione in volume di *Nascita e morte della massaia* (Bompiani, 1945) fresca di stampa, Masino insiste anche al microfono sulla disparità nell’accesso alle opportunità di crescita intellettuale, spirituale e professionale riservate agli uomini e alle donne, non certo imputabile a una subordinazione biologica: «che Eva fosse, dalla creazione, più scema di Adamo è una cosa che ancora mi si deve dimostrare. Di dimostrato, per chi voglia accettare le Sacre Scritture, non c’è

<sup>22</sup> In FPM, serie “Scritti”, sottoserie “Pubblicistica”, fald. 83 “Collaborazioni a giornali e riviste” sono conservati i seguenti dattiloscritti destinati alla lettura radiofonica, che riportano, nella maggior parte dei casi, correzioni e annotazioni manoscritte autografe: *Letto alla radio di Roma nell’agosto del 1945*; *Radioconversazione* [Roma, 21 agosto 1945]; *Detto a radio Milano il 4/02/1946 ore 20; Bambina, scrissi un dramma...* [Testimonianze su Pirandello, 3 ottobre 1950]; *Questa domanda è un’aggressione...* [Scrittori al microfono, 27 febbraio 1951]; *Una grande ispirata-Marceline Desbordes Valmore* [s.d., ma 1951]; *Conversazione tenuta alla Radio il 15 febbraio ’52* [Scrittori al microfono]; *Detto a Radio Budapest il 4 settembre 1952*. Si riportano i titoli indicati in F. Bernardini Napoletano (a cura di), *L’archivio di Paola Masino. Inventario*, cit. D’ora in avanti la collocazione di questi documenti sarà indicata come FPM, fald. 83.

<sup>23</sup> Su Masino giornalista si vedano almeno B. Manetti, *Modelli di donna e lettrici reali nella pubblicistica di Paola Masino*, in «Il Ponte», LIX, 12, dicembre 2003, pp. 108-128; L. Di Nicola, *L’attività giornalistica di Paola Masino negli anni del secondo dopoguerra. L’esperienza di «Città»*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», CCLVIII, ser. VIII, VIII, A, II, 2008, pp. 73-90; EAD., *La discesa nell’oscurità per costruire una «nuova cultura». Esperienze giornalistiche nella Roma del dopoguerra (1943-1945)*, in B. Manetti (a cura di), *Paola Masino*, cit., pp. 177-196; V.P. Babini, *Parole armate. Le grandi scrittrici del Novecento italiano tra Resistenza ed emancipazione*, Milano, La Tartaruga, 2018; L. Di Nicola, *Protagoniste alle origini della Repubblica*, Roma, Carocci, 2020; C. Bello Minciacchi, «Il festival rinascerà». *Paola Masino inviata alla Manifestazione d’Arte Cinematografica di Venezia del 1946*, in A. Ceschin, I. Crotti, A. Trevisan (a cura di), *Venezia Novecento. Le voci di Paola Masino e Milena Milani*, Venezia, Edizioni Ca’ Foscari, 2020, pp. 63-89; mi permetto di rimandare anche a E. de Pasquale, «La disgrazia di accorgermi di tutto». *Paola Masino scrittrice-giornalista per «Noi donne»*, «Scaffale Aperto», 13, 2022, pp. 121-146.

<sup>24</sup> L. Di Nicola, *La discesa nell’oscurità per costruire una «nuova cultura»*, cit., p. 178.

<sup>25</sup> Rispettivamente *Letto alla Radio di Roma nell’agosto 1945* è stato riformulato in P. Masino, *Madri, padri, figli*, «Spazio», 19 gennaio 1946 e un passaggio di *Radioconversazione* [21 agosto 1945] è stato riutilizzato per P. Masino, *Ritorno*, «Spazio», 24 marzo 1946.

che il fatto che se per tentare Adamo bastò una donna, per tentare una donna occorre nientemeno che il diavolo», chiosa a Radio Milano il 4 febbraio del 1946<sup>26</sup>. La responsabilità della presenza diseguale della donna nella storia, nella società, nella politica è attribuita, in primo luogo, a un modello di educazione familiare tutto da decostruire, che predestina le future cittadine a trovarsi «a parità di merito, sempre indietro di qualche lunghezza»<sup>27</sup>.

C'è un segno magico sulla strada degli umani che indica a un certo punto della vita a un bivio. Da una parte vi sono piatti sporchi, panni fetidi, cumuli di biancheria da cucire, chilometri quadrati da spazzare; dall'altra studio, fatica manuale ma come lavoro, e circoli con biblioteca e giornali, od osterie ove parlare almeno di politica.

Sempre a un certo punto la donna è sospinta sull'una vita, l'uomo sull'altra. Perché dunque maravigliarci se a un tratto, quando la guerra ha divelto, con i cartelli indicatori, anche le vie, uomini e donne si ritrovano finalmente mescolati come sempre dovrebbero essere, e le donne si ritrovano meno brave, diciamo più immature, a camminare per quella strada che le fu sempre preclusa? Ma sarà questione di pochissimo tempo.<sup>28</sup>

Valeria Paola Babini, tuttavia, pone l'attenzione su quanto Masino abbia manifestato sin dall'inizio una diffidenza nei confronti del pubblico in ascolto<sup>29</sup>. Un disagio di cui l'autrice non fa alcun mistero e che anzi avvia, nel caso della conversazione letta alla radio di Roma nell'agosto del 1945, riflessioni metaradiofoniche esemplificative della distanza artistica che, almeno nelle intenzioni, Masino manterrà sempre nei confronti dei mezzi di comunicazione di massa.

Ma pace ora. Come si può continuare a dire queste cose, che sono appena da sussurrarsi tra sé e sé, forse tra me e te, o tra voi due, o quegli altri due, laggiù, come si può continuare a dirle davanti a questo microfono gelido, meccanico, e tu che non ami leggere a voce alta e non ne hai l'abitudine muori dalla paura d'incespicare o di balbettare. Intanto, come se la tua paura non bastasse, qualcuno da dietro un vetro ti fa gli occhiacci per farti alzare la voce o gesticola per fartela rallentare, che se no gli ascoltatori, = voi, signori miei crudelissimi che mentre io tanto soffro per voi starete sbadigliando o schernendomi = se no gli ascoltatori non capiscono. Del resto cosa c'è da capire se non l'orribile vergogna in cui mi dibatto a mandar fuori una voce che non so in che modo giunga a voi, nuda, deboleccia o ampollosa?. E un dubbio m'assale: è la mia voce quella che io conosco o quella, quella a me ignota che ora state ascoltando? Non potrò mai saperlo.<sup>30</sup>

Emerge, anche grazie al continuo appello diretto ai «signori crudelissimi» in ricezione<sup>31</sup>, la duplice natura dell'ascolto radiofonico: se McLuhan ne evidenzia il carattere di «esperienza

<sup>26</sup> FPM, fald. 83, *Detto a radio Milano il 4/02/1946 ore 20*, 1 c. ds., ora in V. P. Babini, *Parole armate*, cit., p. 73.

<sup>27</sup> FPM, fald. 83, *Letto alla radio di Roma nell'agosto del 1945*, 1 c. ds.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> V. P. Babini, *Parole armate*, cit., pp. 72-73.

<sup>30</sup> FPM, fald. 83, *Radioconversazione* [21 agosto 1945], 2 cc. ds. Il Fondo conserva altre tre redazioni del testo nel fald. 87 "Varia", di cui una redazione di 4 cc. ds. e due redazioni mutile, rispettivamente, di 3 cc. ds. e di 1 c. ds., che presentano correzioni ms. autografe. Non presentando correzioni, si è scelto di mettere a testo la redazione conservata nel fald. 83, emendando nella trascrizione i refusi d'autrice.

<sup>31</sup> Sull'argomento cfr. F. Casetti, *Tra me e te. Strategie di coinvolgimento dello spettatore nella neotelevisione*, Torino, Eri, 1988.

privata», che «tocca intimamente, personalmente quasi tutti»<sup>32</sup> creando un «insieme tra lo scrittore-speaker e l'ascoltatore», Douglas sottolinea quanto al contempo l'oralità generi una «powerful participatory mystique»<sup>33</sup>, in cui la sincronizzazione globale tra tempi di azione e reazione crea una connessione blanda ma costante tra singoli in ascolto, che diventano un'«aggregate entity», un'«audience»<sup>34</sup>. È proprio l'assenza di scarto tra emissione e ricezione che pietrifica Masino al microfono, il timore di non avere il minimo controllo sui simultanei processi immaginativi che il pubblico innesterà sulla sua «voce viva»<sup>35</sup>. La sensazione, infine, di confrontarsi con la parcellizzazione del lavoro culturale e di confinare gli ultimi «lacerti» d'invenzione artistica nei tempi e nelle codificazioni linguistico-espressive richieste dalle specificità tecniche del medium.

Io non sono un radio amatore, io non ascolto mai la radio. [...] Io ho amato la radio solo quando era clandestina e ognuno doveva sentirsela stando con l'orecchio incollato allo strumento. Ma allora; come avviene quasi sempre per chi parla poco e sommessamente diceva cose essenziali. Ad ascoltarla c'era da imparare. Ma che imparerei io, che cosa state imparando voi, me lo sapete dire, ad ascoltare me? [...] Ve lo dico sottovoce, che non mi sentano i direttori di qua. La Rai paga pochissimo, sapete? = E allora, perché ci parli = domanderete voi. Perché sono vanesia. E gli altri? Anche gli altri. Tutti; uomini politici, intellettuali, canzonettisti, speakers perfino. Tutta vanità. Smania di potere. Sopruso. Ti pare niente dire quello che ti passa per il capo e gli altri zitti a sentirti, o a non sentire nulla, senza scelta? Non sottostate a questa tirannia. Datemi retta; chiudete, chiudete subito e poi scrivete una lettera alla Rai dicendo che di gente come noi non volete più saperne.<sup>36</sup>

Dagli anni Cinquanta in poi, la partecipazione di Masino al microfono registrerà un'inversione di tendenza: dallo sguardo critico e dissacrante sul mondo si passa a una progressiva involuzione sul racconto di sé. Quell'attitudine che Manetti descrive come l'«irriducibile difficoltà della Masino a dire “io”»<sup>37</sup> si scontra con una narrazione radiofonica particolarmente egoriferita, che attinge direttamente allo scavo nella propria memoria: «un gran nepente [...], un vizio, una droga»<sup>38</sup>.

Le conversazioni e le interviste dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta alimentano, infatti, un immaginario modulare, grazie a cui Masino disegna progressivamente un preciso autoritratto<sup>39</sup> e cristallizza, in una dimensione pubblica, i ricordi dei propri «panorami

<sup>32</sup> M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, Milano, il Saggiatore, 1967, p. 321.

<sup>33</sup> «For orality generates a powerful participatory mystique. [...] People listening to a common voice, or to the same music, act and react at the same time. They become an aggregate entity – an audience – [...]» (S. J. Douglas, *Listening in. Radio and American imagination*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2004, p. 29).

<sup>34</sup> *Ibidem*. Sulla questione cfr. anche E. Menduni, *Il mondo della radio. Dal transistor a Internet*, Bologna, il Mulino, 2001.

<sup>35</sup> *Radioc conversazione* [21 agosto 1945], cit.

<sup>36</sup> *Ibidem*, ora in parte in V.P. Babini, *Parole armate*, cit., p. 73.

<sup>37</sup> B. Manetti, *Una carriera à rebours*, cit., p. 33.

<sup>38</sup> P. Masino, *Appunti* 7, pp. 399-400, ora in *ibidem.*, p. 128.

<sup>39</sup> Sull'intervista come racconto autobiografico cfr. J. Boyd Maunsell, *The Literary Interview as Autobiography*, «European Journal of Life Writing», V, 2016, pp. 23-42. Sul genere dell'intervista letteraria si veda il volume F. Fastelli, *L'intervista letteraria. Storia e teoria di un genere trascurato*, Roma, Carocci, 2020.

d'elezione»<sup>40</sup>: la riflessione sulla condizione femminile, ravvivata anche dalla riedizione di *Nascita e morte della massaia* (Bompiani 1970 e La Tartaruga 1982), l'analisi del rapporto tra intellettuale e società di massa, la passione per la musica operistica – orientata anche all'affermazione sulla scena culturale come autrice di libretti – ma, soprattutto, il ricordo nostalgico dell'età della formazione e degli anni Trenta, breve parabola in cui si accende e presto si dissipa la vena creativa. Nonostante, dunque, Masino mal sopporti la frustrazione di riuscire a innestare la propria narrazione – scritta o orale che sia – solo su quelle che Marisa Volpi definisce «le piccole radici umide dell'autobiografia»<sup>41</sup>, nella produzione radiofonica confluisce un racconto di sé continuamente teso tra la testimonianza esemplare, che procede per 'assoluti'<sup>42</sup>, e l'invadenza di un passato individuale che chiede di essere decantato. Infatti, sebbene la tendenza a «rimuginare» venga interpretata come il sintomo di un'irreversibile «decadenza» spirituale<sup>43</sup>, nel nono quaderno, risalente agli anni Sessanta, Masino dichiara un obiettivo puntuale: «approfondire almeno una conoscenza umana, sia pure di un animo consunto e sbiadito com'è attualmente il mio»<sup>44</sup>.

Torna, ad esempio, l'insistenza su un ricordo infantile che, nell'immaginario masiniano, segna l'avvio alla parola letteraria per «il suo valore araldico che cristallizza un destino e che le permette di transitare dalla memoria alla finzione e poi, di nuovo, dalla finzione alla memoria, saldando in un unico nodo letteratura e vita»<sup>45</sup>, segnala Manetti analizzandone le diverse riproposizioni. Figura per la prima volta in *Monte Igoso*, romanzo d'esordio uscito per Bompiani nel 1931, e fissa sulla pagina la fame d'immagini e parole della piccola Barbara, che passeggia in giardino con il padre:

<sup>40</sup> M. Mascia Galateria, *Introduzione. Il guardaroba delle memorie*, cit., edizione digitale.

<sup>41</sup> M. Volpi, *Ricordo di Paola Masino*, «Paragone», XL, n. s., 18, dicembre 1989, p. 102. Simbolico in tal senso è il tentativo di cominciare un «aborrito diario» nel 1971 e il progetto *Album di vestiti*. Cfr. A. Ceschin, «Ho sempre desiderato di avere un grande album», cit.; M. Mascia Galateria, *Introduzione. Il guardaroba delle memorie*, cit.

<sup>42</sup> Cfr. P. Masino, *Appunti 9*, pp. 140-142, ora in B. Manetti, *Una carriera à rebours*, cit., p. 140: «Non ci si libera del passato parlandone: ci se ne libera solo dimenticandolo. [...] Ma il vero modo di sentire il passato dovrebbe essere un incarnarsi in esso; come il vero modo di essere autobiografici è perdersi nel nostro passato e vederlo come passato altrui. Allora ci accorgeremmo quanto poco valore abbia raccontare i nostri amori e i nostri lutti se essi non rivestirono importanza universale o non sono stati assunti ad esempio». Nel corso della trasmissione *Serio ma non troppo. Interviste musicali d'eccezione* (Secondo Programma, 14 aprile 1969), Masino dichiara a Marina Como: «Le dirò che tutto quello che è aneddotico può sembrare un mettere avanti la propria personalità, mentre noi abbiamo passato la vita, abbiamo cercato di educarci al fatto di esprimerci per idee, non per fatti personali. Quello che contava era le scoperte che facevamo di pensieri e di idee [...]» (Catalogo Multimediale delle Teche Rai, identificatore di teca: PG00006127).

<sup>43</sup> P. Masino, *Appunti 5*, pp. 171-172 [1956 ca.], ora in B. Manetti, *Una carriera à rebours*, cit., p. 92: «La decadenza di uno spirito si nota soprattutto quando il suo interesse si sposta dal mondo a lui esterno e ignoto a quello suo intimo personale e a lui notissimo. Volgarmente si direbbe: quando comincia a rimuginare. Che è quanto mi sta accadendo».

<sup>44</sup> P. Masino, *Appunti 9*, p. 9, ora in B. Manetti, *Una carriera à rebours*, cit., p. 140.

<sup>45</sup> B. Manetti, *Nascita e morte di una scrittrice*, «Paragone», LX, ser. III, 84-85-86 (714-716-718), agosto-dicembre 2009, pp. 134-152: 135.

Ella scendeva lungo il gran viale, Giovanni la seguiva a un passo di distanza. Lei si fermò davanti a una scala di marmo bianco. In fondo alla scala c'era un cipresso e intorno rose pallide.

– Scrivi questo – e glielo indicava col dito.

– Che cosa?

– Ma questo! Scala di marmo bianco, cipresso in fondo, intorno cose chiare.

Giovanni scriveva.

– No, non scrivere proprio così. Bisogna metterlo bene, ma più corto se no non c'è posto per le altre cose. Aspetta che penso. Ecco. Scala cipresso rose tutto di marmo bianco. Fatto? Fammi vedere se lo capisco. – E lesse – SCALA CIPRESSO ROSE TUTTO DI MARMO BIANCO.

Benissimo. Andiamo avanti.<sup>46</sup>

Pur con delle variazioni sul tema, la stessa immagine è selezionata per presentare una Masino ancora «drammatica e indomita come una fanciulla guerriera»<sup>47</sup> ai nuovi lettori e alle nuove lettrici di *Nascita e morte della massaia*, in occasione della fortunata riedizione per La Tartaruga del 1982. A colloquio con Silvia Giacomoni, autrice dell'*Introduzione* del volume, Masino ricorda di aver avuto un'infanzia felice e fantasiosa: «Mio padre mi portava sulle spalle per le strade, la campagna. Teneva un taccuino in mano; allora ero troppo piccola per scrivere: dettavo. Dicevo: scrivi *tralci verdi, albero a punta*. Donna vestita di nero, che sia la morte?»<sup>48</sup>.

La ricerca tra i materiali radiofonici del Fondo ha fatto emergere che la radice autobiografica di questa narrazione è stata esplicitata già nel 1952, in una puntata, ancora una volta, di *Scrittori al microfono*: interrogata sulle origini della propria scrittura, Masino riconduce la ricerca della parola letteraria a una «forsennata smania» di espressione, condivisa e incoraggiata dal padre Enrico Alfredo, funzionario del Ministero dell'Agricoltura a Roma e, dal 1921, capo gabinetto del ministro Abbiati, principale promotore della formazione culturale delle figlie e autore lui stesso di un romanzo (*Poco di buono*, Vallecchi 1942).

Cominciò ch'io balbettavo appena. Lui mi prendeva a cavalcioni sulle spalle e mi portava, cantando, a spasso per le vie più belle e deserte di Roma: la Salaria, la Latina, la Nomentana, la Appia. E mentre lui così, felice e libero camminava, io tanto più piccola e tanto più alta di lui, sulle sue spalle, a un tratto gridavo: – Scrivi, scrivi, babbo: “*cipresso piccolo, cespuglio di rose*”. Che era quanto di quel tratto di panorama verso cui andavamo più mi colpiva. Lui docile si fermava, prendeva un suo taccuino e scriveva. E ancora io esclamavo: – Oh babbo, qui c'è miseria. Metti: *nuovo bianco e filo di ferro*. So io. Poi mi ricorderò –. E mi sono ricordata. Ancor oggi quella memoria è vivissima in me. Fuori da una finestra chiusa di un pianterreno sul muro calcinoso di una casupola era appeso uno di quei canestrini di ferro in cui si tengono le uova, con dentro un uovo, appunto. Il senso stringente d'una povertà senza scampo, di un'invasione, di un'alluvione, di un'esodo, nacque in me forse dal contrasto cimiteriale di quei due bianchi, del muro scrostato e dell'uovo abbandonato, e da quella gabbia di ferro che mi sembrava racchiudere un capo mozzo. Avrò avuto allora quattro anni. Quel cestello di uova si ritrova, protagonista, in un dramma della mia giovinezza; quel senso di sciagura nel mio ultimo romanzo: Nascita e morte della Massaia. [...] Pur sforzandomi dunque di

<sup>46</sup> P. Masino, *Monte Ignoso*, Genova, il melangolo, 1994, p. 94, corsivo mio.

<sup>47</sup> S. Giacomoni, *Introduzione*, in P. Masino, *Nascita e morte della Massaia* (1945), Milano, La Tartaruga, 1982, p. 9.

<sup>48</sup> *Ibidem*, corsivo mio. Nello stesso anno, segnala Beatrice Manetti, l'immagine si ritrova in P. Benadusi, *E la massaia muore*, «Il Tempo», 8 ottobre 1982 e in un dattiloscritto incompleto e senza data conservato tra le carte di Bontempelli presso il Getty Research Institute di Los Angeles (“Massimo Bontempelli papers”, Series VI. “Paola Masino papers, 1956-1982, undated”, Box 46, Folder 4).

individuare la stagione e il punto in cui m'è accaduto di accorgermi che solo l'esprimermi a parole era la mia necessità, non so ritrovarli perché, come vi ho detto, davvero penso che il raccontare mi sia sempre stato connaturato, sia con le parole sia con i colori sia con la musica. Qualunque cosa mi colpisse, dovevo darle una forma e comunicarla agli altri. Perfino i sogni volevo tradurre in chiara narrazione.<sup>49</sup>

Non solo la consonanza tra la materia romanzesca e l'autoritratto radiofonico è evidente e si appiglia, in questo caso, persino agli stessi riferimenti botanici (il «cipresso» e le «rose»), ma è interessante sottolineare anche come la conversazione al microfono sia utilizzata da Masino per commentarsi e fornire delle chiavi di lettura dell'opera letteraria al pubblico in ascolto.

La ciclica rievocazione delle esplorazioni infantili, con la focalizzazione ricorsiva su alcuni elementi specifici della dimensione naturale, 'attivatori' dell'ispirazione letteraria – «Di tutti gli altri alberi o arbusti posso fare avventure. Amo le uova bianche nei panierini di ferro»<sup>50</sup>, scrive nel secondo quaderno –, dà a Masino l'impressione di poter così ricominciare, rieducare la penna e reinstradarsi sulla via della creazione a partire dalle immagini che le sono più care e familiari e, in questo processo, la radio si rivela un'ottima occasione di esercizio.

Dagli anni Cinquanta in poi, viene superato il modello della conversazione – termine con cui ci si riferisce qui a un monologo radiofonico di approfondimento su un tema specifico, saldamente ancorato a un testo scritto – a favore dell'intervista: le carte di Masino manifestano molto chiaramente questo passaggio, non conservando traccia di materiali preparatori per interventi al microfono successivi al 1952<sup>51</sup>, ad eccezione del faldone "Collaborazioni con la RAP", che accoglie, oltre a contratti, note sparse e cinque schede redatte per la trasmissione *Libri ricevuti* nel 1976-1977, gli appunti della rubrica del Terzo Programma *Io ricordo* del 1977 e le scalette e le annotazioni manoscritte per la trasmissione *Gli anni Trenta. Testimoniati da Paola*

<sup>49</sup> P. Masino, *Conversazione tenuta alla Radio il 15 febbraio 1952* [Scrittori al microfono], cit., sottolineatura presenti nel testo sorgente. Sul tema del cibo nella narrativa masiniana, cfr. L. Re, *Fame, cibo e antifascismo nella Massaia di Paola Masino*, in G. Muzzarelli, L. Re (a cura di), *Il cibo e le donne nella cultura e nella storia. Prospettive interdisciplinari*, Bologna, Clueb, 2005, pp. 165-181; E. Cesaretti, *Nutrition as dissolution: Paola Masino's «Nascita e morte della Massaia»*, «Quaderni d'italianistica», XXVIII, 2, 2007, pp. 143-162; M. Feltrin-Morris, *Universality, Dignity, and the Emptiness of Symbols in Paola Masino*, «Italica», LXXXVII, 2, 2010, pp. 194-208.

<sup>50</sup> P. Masino, *Appunti 2*, pp. 62-63, ora in B. Manetti, *Una carriera à rebours*, cit., p. 25. La citazione prosegue così: «Chissà perché scrivo queste cose stupide. Davvero stupide perché sono inutili. Le scrivo forse perché mi pare di ricominciare la mia vita. Vorrei sapere come ho amato certe cose nel passato, perché le ho amate, perché, ragionando ora in altro modo, pure seguito ad amarle».

<sup>51</sup> Nonostante non siano conservati materiali preparatori per conversazioni o interviste radiofoniche, dal Fondo Masino emerge una certa attenzione a preservare la memoria dei lavori di traduzione, cui l'autrice si è dedicata con particolare intensità negli anni Sessanta e Settanta. All'interno della serie "Scritti", sottoserie "Traduzioni", fald. 82 "Traduzioni non pubblicate" [1953-1975 e s.d.], Masino ha incluso i materiali relativi alle trasmissioni della terza rete *Antologia* (1960) e *Pagine scelte* (1961), da cui era stata incaricata di selezionare 35 testi della letteratura europea. Dal dialogo tra il FPM e l'Archivio Copioni di Rai Teche è inoltre possibile ricostruire una fitta attività di traduzioni dal francese per la Rai, tra cui si ricordano solamente l'adattamento radiofonico di Jean Forest tratto da *Il saggio di aritmetica* di Jacques Perret (Secondo Programma, 17 dicembre 1956); *La partenza* di André Maurois, per la regia di Dante Raiteri (Terzo Programma, 27 aprile 1965); *Dermuche* di Marcel Aymé (Terzo Programma, 26 dicembre 1965); *Il cane* di Marcel Aymé, per la regia di Ugo Amodeo (Programma Nazionale, 9 marzo 1966); *Eufemismo* di Noel Devaulx, per la regia di Marco Lami (Terzo Programma, 8 novembre 1966).

Masino<sup>52</sup>, ideata e condotta in collaborazione con Luciana Corda da ottobre a dicembre 1985. Quest'esperienza, una delle ultime partecipazioni radiofoniche di Masino, rinsalda quell'immagine poliedrica di sé che l'autrice, sottolinea Francesca Bernardini, «non ha mai smesso di costruire, nei testi a stampa, nei progetti, nei quaderni di appunti e di diario, infine nel suo archivio»<sup>53</sup>. Ad essere protagonista è qui lo sguardo testimoniale di chi ha vissuto in prima persona il fermento culturale e sociopolitico dell'Italia sotto il Regime fascista, rivendicando un ruolo di primo piano nella rete di relazioni dell'élite letteraria dei primi anni Trenta: su tutti, è celebrato lo scambio umano e intellettuale con Massimo Bontempelli e Luigi Pirandello<sup>54</sup> – i fondamentali «ma anche un po' ingombranti numi tutelari del suo itinerario culturale»<sup>55</sup> – con una particolare insistenza sullo snodo cronologico 1929-1932, in cui si affollano i ricordi degli anni trascorsi a Parigi<sup>56</sup> insieme ai tanti artisti che, captando la minaccia di «un larvato ma incipiente conformismo», si erano allontanati «dall'epicentro come gli animali quando avvertono il terremoto»<sup>57</sup>.

Nel 30 si trovavano a Parigi da Arturo Loria a Filippo De Pisis, da Aldo Palazzeschi a Marino Moretti, da Leo Ferrero a Fausto Pirandello, da Bontempelli a Pirandello. Che era anche lì il più riposto e ardente vulcano della nostra creatività. [...] Pirandello – anche all'estero [...] – era davvero un grumo di Magna Grecia un'onda mediterranea, nera in superficie per il gran calore, come l'acqua dell'Egeo. E la sua voce, anche quando scherzava, aveva una profondità remota, non era mossa dal cervello, ma dal più profondo dell'essere. Vogliamo ascoltarne la voce?<sup>58</sup>

Definita in un'intervista doppia con Carlo Bernari (*Voi e io '78*, Radio Uno, 7 giugno 1978) un «alveare fermentante»<sup>59</sup>, Parigi è solo uno dei fili della memoria tramite cui Masino tesse la precisa trama del proprio autoritratto intellettuale alla radio: «Come vedete gli argomenti si annodano gli uni agli altri, si aprono a ventaglio, dilagano, è molto difficile seguirli, fino in fondo a uno a uno»<sup>60</sup>, ammette rivolgendosi agli ascoltatori e alle ascoltatrici in una puntata de *Gli anni Trenta* in cui, nei margini della storia collettiva – tra l'evoluzione delle avanguardie letterarie, la storia del costume e l'esodo degli intellettuali durante il Regime – l'autobiografia rivendica il

<sup>52</sup> I documenti elencati sono contenuti in FPM, serie “Scritti”, sottoserie “Pubblicistica”, fald. 86 “Collaborazioni con la RAI”, fasc. 1-6.

<sup>53</sup> F. Bernardini Napoletano, *Introduzione*, in B. Manetti (a cura di), *Paola Masino*, cit., p. 13.

<sup>54</sup> Sulla presenza di Pirandello tra le carte del Fondo Masino, cfr. M. Trevisan, *Il ricordo di Pirandello tra le carte di Paola Masino*, «Ariel», n.s., II, 2, 4, luglio-dicembre 2012, pp. 65-105.

<sup>55</sup> M. Mascia Galateria, *L'autobiografia trasfigurata di Paola Masino*, cit., p. 26.

<sup>56</sup> Sul rapporto tra Masino e la capitale francese, cfr. B. Sica, *Parigi 1929-1931 e oltre*, in B. Manetti (a cura di), *Paola Masino*, cit., pp. 109-133.

<sup>57</sup> FPM, fald. 86, fasc. 5 “Sabato e domenica”, 12 ottobre 1985. Appunto ms. autografo. Della puntata è conservata 1 scaletta ds. e 4 plichi di appunti, che differiscono per argomenti. Allo stato attuale della ricerca non è possibile stabilire quale sia la redazione definitiva utilizzata nel corso della puntata.

<sup>58</sup> FPM, fald. 86, fasc. 5 “Sabato e domenica”, 5 ottobre 1985, cc. 5-7. Appunto ms. autografo, sottolineatura presente nel testo sorgente.

<sup>59</sup> Intervista di Sandro Merli e Gastone Alecci a Carlo Bernari e Paola Masino sulla Parigi degli anni Trenta: *Voi e io '78*, Radio Uno, 7 giugno 1978.

<sup>60</sup> FPM, fald. 86, fasc. 5 “Sabato e domenica”, 12 ottobre 1985, cit.

proprio margine di narrazione e rende al pubblico un preciso sguardo sul mondo: «[...] io vi offro i miei ricordi che, se non sempre aderiscono ai ricordi altrui, non vuol dire siano falsi, ma solo nati da un diverso panorama o da un diverso modo di intendere e di recepire»<sup>61</sup>.

In conclusione, le collaborazioni radiofoniche, riscoperte grazie alla ricerca d'archivio che integra ai materiali del Fondo Masino la documentazione cartacea e audiovisiva di Rai Teche, si configurano come una galassia parallela che apre prospettive d'indagine inedite e significative ai fini di restituire ulteriore complessità alla già così poliedrica figura intellettuale di Masino. L'apporto dell'autrice alla produzione culturale al microfono si sviluppa, infatti, nei termini di una relazione profondamente contraddittoria, in cui la partecipazione assidua ai programmi Rai si scontra con una continua riflessione critica sui mass-media, affidata anche, come si è visto, alla narrazione mass-mediale stessa (si fa riferimento, in particolare, alla Radioconversazione del 21 agosto 1945, ma anche alla presenza settimanale a *Festival! Un programma di cinema, teatro, radio, televisione, musica*, in onda su Radio due dal 4 all'8 aprile 1983) e, soprattutto, alla lucida testimonianza che attraversa i quaderni di appunti:

Mentre lavoro, ogni tanto, mi giunge il suono di qualche radio lontana. [...] È un'onda di rumore, non differente dallo stridere o dal rombare dei motori delle macchine. Disturba e non distrae e non attrae. Anche le più alte voci dell'arte, emesse a volume ingigantito nel pieno mezzogiorno tra un rimestare di utensili casalinghi e di attrezzi artigiani, o sferragliare di macchina, e mille diversi trillare di campanelli, è diventato un lacerto di vita moderna [...].<sup>62</sup>

L'analisi del corpus di partecipazioni al microfono posticipa, dunque, la scomparsa di Masino dalla scena culturale fino alla seconda metà degli anni Ottanta, restituendo il ritratto di un'autrice che non ha mai smesso di raccontare il proprio punto di vista sul mondo, se non attraverso la pura astrazione creativa, quantomeno provando a «captare un atomo di espressione»<sup>63</sup>. Nel tentativo, fallimentare, di ritrovare l'ispirazione perduta, Masino riparte da sé, dalla rivendicazione di una precisa collocazione nella letteratura del Novecento e di una propria autonomia artistica dalla poetica bontempelliana – cui troppo spesso è stata acriticamente affiliata – disseminando negli interventi al microfono immagini ricorsive che dialogano, come si è già detto, con l'opera letteraria, con la produzione giornalistica e con le scritture private. «Quando si è tanto vissuto le cose si decantano: la panoramica è molto diversa per chi la guarda da lontano e per chi vi è ancora immerso»<sup>64</sup>, appunta Masino nelle carte preparatorie all'ultima puntata di *Gli anni Trenta* (29 dicembre 1985), attribuendosi una certa «obiettività» narrativa, data tanto da una voluta e rivendicata dissonanza con il tempo presente, quanto da una giusta distanza storica dal tempo passato. Così, nelle onde radio, rimane una

<sup>61</sup> *Ibidem*, sottolineatura presente nel testo originale.

<sup>62</sup> P. Masino, *Appunti 8*, pp. 15-16.

<sup>63</sup> EAD., *Appunti 6*, p. 48.

<sup>64</sup> FPM, fald. 86, fasc. 5 “Sabato e domenica”, 29 dicembre 1985, appunto ms. autografo relativo alla puntata conclusiva della trasmissione.

traccia ibrida, pubblica e lucidamente ragionata dell'«autobiografia di una figlia del secolo»<sup>65</sup> che amplia lo sguardo sull'identità culturale del Novecento.

<sup>65</sup> L'espressione è tratta da P. Masino, *Io, Massimo e gli altri*, cit.